

WARBURG INSTITUTE

DBH1450

[L. Allacci: Drammatur-
gia. Sp. 400.]

[Metmassl. Komp.: Geminiano
Giacomelli Parmigiano.]

[Metmassl. Verf.: Apostolo Zenò.]



GIANGUIR

31/ 792 ✓
D
B
H
1450
DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Regio Ducal Teatro
di Milano

Nel Carnovale dell' Anno 1732.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

**WIRICO FILIPPO
LORENZO**

CONTE DI DAUN,

PRINCIPE DI TIANO &c. &c.

Governatore, e Capitano Generale
dello Stato di Milano &c.



1732
IN MILANO, MDCCXXXII.

Nella R. D. C., per Giuseppe Richino Malatesta
Stampatore Regio Camerale.

Con licenza de' Superiori.

GIANNI

DEI...
Dottorato in Medicina
di Milano

...

D. D. D. A. T. O.
A SUA ECCELLENZA

IL S. I. G. N. O.
WIRICO FILIPPO
LORRENZO

GOV. DI ...
FRANCESCO DI ...
...



Eccellenza.



Uel Gianguir , che
già meritò de' nostri
AUGUSTI RE-
GNANTI favo-
revole aggradimen-

to , ed applauso sù le Scene di
Vienna , eccolo da queste di Mi-
lano implorare da V. E. un' auto-
revole Patrocinio, per mezzo del
quale spera altresì incontrare di
presente egual sorte felice ; ed
acciò molto più meriti un tanto
Amparo , per quanto le angustie
del Tempo ci hanno concesso ,

non

non abbiamo mancato ad ogni
industria , e fatica per arricchirlo
di tutte quelle Sceniche pompe,
per le quali già altre volte fù
ammirato sù questi Italiani Tea-
tri . Dall' innata gentilezza di
V. E. non disperiamo di questa
grazia, della quale già altre volte
a piena mano ci hà resi merite-
voli , e con umilissimo ossequio
per sempre ci protestiamo

Di V. E.

Umilifs. Divotifs. Servitori 'Obbl.

*Giuseppe Ferdinando Brivio ,
e Gio. Domenico Barbieri ,*

ARGOMENTO.



Gianguir, figliuolo d'Akebar, Imperadore del Mogol, succedette al Padre nel governo, di quella vasta Monarchia. Egli, vivente il Padre, eragli ribellato; e vinto, ne aveariccvuto il perdono. Corse però qualche voce, che Akebar, vicino a morte, dichiarasse suo erede il Sultano Cosrovio suo Nipote, e figliuol maggiore di Gianguir in pena della ribellione di questo. Comunque ne fosse, Gianguir succedette al Padre, e di là a qualche anno prese in moglie Zama femmina Persiana, quanto bassa di nascita, tanto sublime di spirito, e rimasta vedova d'un Ufficiale, che militava negli Eserciti di Mogol. Aveva ella una figliuola per nome Miraca a lei nata del primo marito, ed un fratello per nome Asaf, che ben presto giunse ad essere il favorito del suo Sovrano, che interamente da questi due lasciavasi governare. Asaf di consenso della Regina procurò, che Gianguir obbligasse Casrovio a
preu-

prender in moglie Miraca : ma il Principe
sì per la bassa nascita di questa, sì per l'odio,
che aveva contro di loro , e sì anche per
esser d'altra invaghito , ne ricusò apertamente
le Nozze . Si tramò per tanto di
farla sposare ad altro minor figliuolo di
Gianguir , instigando il Rè a dichiararlo
suo erede ad esclusione del primogenito , il
quale a sì gran torto , avvalorato anche
dalla pretesa dichiarazione di Akebar suo
Avolo a suo favore , non potè non risentir-
sene : talchè uscito in campo contro del
Padre in tempo che questi era in guerra
contra il Rè di Persia , che aveagli occupata
Kandahar fortissima Piazza a' confini,
andò sotto Agra sua Capitale , e obbligò il
Padre a lasciar l'impresa di Persia , ma in
una battaglia restò vinto , e fatto prigionie
da Mahobet il più insigne Capitano , che
avesse il Mogol . Questi condusse a piè di
Gianguir il vinto figliuolo , cui similmen-
te dal Padre generosamente fù perdonato ,
interponendosi lo stesso Mahobet , ed anche
la Regina per lui .

Per maggior intelligenza del Dramma
egli è da sapersi , che Mahobet , da cui
Cosrovio fù vinto , era per altro tanto ami-
co di lui , quanto nemico di Asaf . Egli
prima

prima della ribellione del Principe avevalo apertamente difeso contra le violenze, ed insidie di Asaf, e di Zama: onde caduto al Rè in sospetto fù dato ordine ad Asaf, che al sortir del Mahal, ò sia del Palazzo Imperiale, facesse ucciderlo dalle guardie. Mahobet assistito da' suoi si difese per qualche tempo: ma vedendo crescer' il numero degli assassini, entrò col poco suo seguito nell'appartamento di Gianguir, e stretto in mano un pugnale, afferratolo per un braccio, lo costrinse a seguirarlo, minacciando chiunque ardissè di avanzarsi, di piantar quel ferro nel petto allo sbigottito Sultano. Una risoluzione sì ardita sgo-mentò, e tenne lontano ciascuno; ond' egli si ridusse salvo con esso in sua casa, dove gli usò ogni maggior rispetto, restituendolo ben subito alla libertà, e alla Regina, e poi mettendosi alla testa dell' Esercito per combattere il figliuolo rubello. La suddetta troppo ardita risoluzione di Mahobet, la qual sembra, che trascenda i confini del verisimile poetico, non si sarebbe esposta sul Teatro, se non si trovasse pienamente giustificata dalla verità del fatto, e dall'autorità della storia.

Per dar più stimolo, e forza alla ribellione

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Anfitreatro nella gran Piazza d'Agra con gran Portone in prospetto, ricco Trono Imperiale alla parte destra; e in lontano Parte del Mahal, ò sia Palazzo Imperiale.

Gabinetto alla Cinese con due Porte corrispondenti ad altri Appartamenti.

NELL' ATTO SECONDO.

Viali di Palme, che l'una con Valtra intrecciandosi formano tre vaghi ombrosi passeggi terminando in lontano in una Diliziosa.

Rotonda con Galleria d'Idoli Indiani nel Palazzo di Mahobet con Porta nel mezzo.

NELL' ATTO TERZO.

Campagna intorno ad Agra, la cui gran Porta con Ponte vedesi da l'uno de' fianchi, dall'altra parte alloggiamenti militari In fondo Monte ingombrato da Tende, e da Soldati.

Cortile del Palazzo Imperiale.

Salone Imperiale con ricco Trono.

La Scena è in Agra.

ATTO



A T T O
P R I M O .
SCENA PRIMA.

Anfiteatro nella gran Piazza d'Agra con
Portone in prospetto . Ricco Trono
Imperiale alla parte destra .

Zama, Cosrovio, e Mahobet , tutti con seguito .

Za **A**L mio sposo, e signor, che a noi sen ric-
Più che d'ostri, di lauri adorno il crine,
Mi affretta il suo comando, e l'amor mio.
Ma prima tù, che a parte
Sei di sue glorie, o Mahobet invitto,
A me qui espon suoi chiari gesti .

Cos lo pure
Del felice Sultan ne i grand' acquisti
Onorerò la tua virtute, o Duce .

Ma. Poiche sovra le torri

Di Kandahar le trionfali insegne
 Alzò il possente Regnator de' Persi
 Scese nell' Indostan, qual rovinoso
 Torrente. A la gran piena
 Gianguir s'oppose: il corso
 Né arrestò, né respinse. Al primo giogo
 La Città ricaduta, e sotto il nostro
 Acciar cresciuto fora
 Il nemico terren d'ossa, e di stragi,
 Ma.....

Za. Chi tarpò della vittoria i vanni?

Ma. Chi? Lo dirò: le interne

Risse trà suoi p'ù cari. A lui fù d'uopo
 Trascurar il trionfo, e quasi a forza
 Al nemico anche vinto offrir la pace.

Za. In me dal suo ritorno altro non forge
 Senso, che di piacer. Già a lui mi chiama
 Il dover, che l'onora, e il cor, che l'ama.

parte servita dalle sue guardie.

SCENA II.

Cosrovio, e Mababet.

Cos. **L**ieto or t'abbraccio, amico.

Ma. **A**mico, e servo,
 Purche t'ù sia al mio Rè suddito, e figlio.

Cos. L'impottura al suo cor s'apre in mio danno.
 Troppo facile accesso.

Ma. Fosse così. Ma a che lasciar repente
 Di Bengala il governo?

E qui trar numerose aste, e bandiere?

Cos. A che? Attender dovea, che da le infidie

Di

Di Afaf, e Zama a me di man divolto
 Scettro fosse, ch'è mio?

Ma. Tuo, vivo il padre?

Cof. Sì, Mahobet. Già stanca

E' la mia sofferenza. Il Re son' io.

Contro il padre Akebar, figlio rubello

Gianguir pugnò, e fù vinto.

Ma. Perdon ne ottenne, ed emendò il suo fallo.

Cof. Nò. Akebar pria dal core, e poi morendo

Da l'Impero lo escluse, e le ragioni

In me ne trasferì. Mio è questo foglio;

E Gianguir, che mi è padre, è un mio vassallo.

Ma. Segui; e risponderò.

Cof. Già del mio dono

Si abusa, e me qual schiavo insulta, e preme.

Ma. Odo i lamenti, e non ancor le accuse.

Cof. Sai, che in commun sciagura egli di Zama

S'accese, in Persia nata, e di vil sangue.

Fd' or questa infligata

Dal fiero Afaf, pretende

O' me sposo a Miraca, ignobil germe

De' suoi primi sponsali; ò la corona,

La corona, ch'è mia, con la sua mano

Minaccia in dote al mio minor germano.

Ma. Degna del tuo rifiuto

E' la figlia di Zama. In ciò mia fede

L'onte non sotterrà del regio erede.

Ma di certe lusinghe al dolce incanto

Chiudi, o Sultan l'udito.

Gianguir è il tuo non men signor, che padre.

Ascolta il tuo dover. Per tè rubello

L'ire infauzte sarien, l'armi infelici,

Ed il primo io farei de' tuoi nemici.

Prima, ch' un cieco sdegnò
 S'accolga nel tuo cor
 Pensa, ch' il genitor
 E' tuo regnante.
 E rendi tè più degno
 Del trono, e di mia fè
 Serbando al padre, al Rè
 Fede costante.
 Prima &c.

S C E N A III.

Semira, e Cosrovio.

Se. S' penso, o mio Prence ?

Cof. Alinda, Alinda !

Con l'amor tuo mi fai felice, è vero,
 Ma poi con l'odio tuo vuoi farmi iniquo.

Se. Qual linguaggio è cotesto ?

Sei tu Cosrovio ? Nò. Più non conosco
 Nè il Rè in tè, né l'amante.

Veggio il debole figlio,
 Veggio lo schiavo di Gianguir ; Che disti ?
 Veggio quello di Zama, e vedrò in breve
 Di Miraca il conforte.

Cof. Bando a sì rie querele. Io mille vite
 Lascerei pria, che Alinda. Ma con l'armi
 Vittoriose a noi Gianguir ritorna.

Se. Il suo stesso ritorno affietta, e comple
 Le gioje a noi. Lui salvo,
 Vano era, e nullo ogni trionfo. In lui
 Alinda ha il suo nemico.

Cof. E in lui Cosrovio il padre.

Se.

- Se.* Questo nome di figlio or nel tuo core
 Tiene più di poter, che quel d'amante.
 Ma farò senza te quella vendetta,
 Che mi giurasti. A tutti
 Non farò così abjetta. Afaf istesso
 Avrà forse più ardir per meritarmi, (sa ...
 Come hà quello di amarmi Egli in sua spo-
Cos. Non più, Alinda. Qualunque
 Sia il mio destin, l'amante in me vedrai,
 E me perfido, e vil più non dirai.

S C E N A I V.

Iafingo, e detti.

- Ia.* **P**Er cenno del Sultan, Prence, a te vengo.
Cos. Che vuol l'ingiusto padre?
Ia. Che tu infinta tenzon renda più illustre
 Col fior de' tuoi più fidi il suo trionfo,
 E questo il campo sia,
 In cui tu devi rimirarti a fronte
 Il fratello di Zama.
Cos. Afaf? A me tal'onta?
 Punirò pria l'indegno...
Se. A te co i torti
 Lascia crescer ragion. A l'uopo intanto
 Pronte sien le tue schiere.
Ia. E quelle in breve
 Di Cambaja, e Sorate a te verranno.
Cos. Mi acheto. Amami, e credi
 Che senza l'amor tuo braccio rubello,
 Né per disio di regno,
 Né per vendetta degli oltraggi miei

Contra un Padre, ed un Re non alzerei.

Non farei nemico al Padre,

Se di tè non fossi amante,

Se il vezzoso tuo semblante

Non destasse in me pietà.

Mia ragione è il tuo favore,

E se reo mi fa il tuo cuore,

Il splendor de' tuoi bei lumi

L'error mio discolpera.

Non &c.

SCENA V.

Semira, e Jafingo.

(ama?)

Se. Quanto è credulo un cor, quando ben
Ia. **Q**ue? tradirlo potresti, e non amarlo?

Se. Semira amarlo? E in lui

De' miei nemici il sangue?

Ia. Ei non hà colpa

Ne' mali tuoi

Se. Padre, Fratelli, e Regno

Gli empj m'han tolto. Tutti

Perciò abborrisko. Ad occhio asciutto, e fermo

Vedrò stragi, e ruine; e se frà quelle

Vorran, che io resti oppressa, altri infelici,

Mi fia dolce il perir co' miei nemici.

Ia. Ma se trafitto e sangue

Ti vedessi spirar Cosrovio al piede?

Se. Che posso dir, Jafingo? E qual celarmi

Posso a tè, da' prim'anni e mio custode,

E mia guida? Amo il Prenee, e quando penso

I rischj, a cui l'espongo, odio il mio sdegno.

Ia.

P R I M O.

Ia. Perche dunque lusinghi
L'amor d'Asaf! Sai pur, che quest' altero
Per non aver rivali
Ogn' arte tenterà per far, ch' il Prence
A Miraca sia sposo.

Se. Esca il comando
Sdegni più ardenti a provocar nel figlio.

Ia. E se atterrito, ò sopraffatto ei cede?

Se. Conosco il mio poter, sò la sua fede.

E' troppo fida, e forte,
Se tu nol sai, quell' alma,
E' troppo bella è in lei la fedeltà,
Ella è qual nobil palma,
Cui di piegar se tenti
L'eccelle altere cime,
Più ferma, e più sublime
Allor le innalzerà.
E' troppo &c.

S C E N A V I.

Dal fondo della Scena s'avvanza verso l'Anfiteatro un Carro trionfale, sù cui siedono Gianguir, e Zama. La precedono, e seguono le Milizie del Mogol, in mezzo alle quali stanno molti Schiavi Persiani.

Gianguir, Zama, Cosrovio, Mahobet, Asaf, e Jasingo. Coro di Soldati, e Popoli.

Coro. **V**iva il fulmine di guerra
De la Persia il domator.
Ne' suoi cardini sotterra

Tremi, e scuotasi la terra
Sotto il piè trionfator.

*Giunto il Carro alla metà della Scene si ferma,
e Gianguir parla dall' alto.*

Gia. La vittoria, e la pace
Ecco al mio carro avvinte,
Popolo mio fedel. La Persia al piede
Mi gittò le tue palme, e pose l'armi.
Non abbiam più nemici, ò gli abbiam solo,
Deh sia vano il rumor, ne' miei più cari.
Oggi al giubilo. Tutto
Godasi nel trionfo, e nel piacere
De la vittoria, e della pace il frutto.

Gianguir, e Zama cominciano a scendere.

Ma. A terra, a terra,
Turba cattiva.

Coro. Viva il fulmine di guerra
Viva, viva.

*Gli Schiavi gittansi bocconi in terra, e sopra
d'essi Gianguir, e Zama s'avvanzano.*

Za. Mio Rè, quegl' infelici un dì sì lieto
Non funestino più co i lor sospiri.
Rendi lor libertà, due volte vinti
Già dal tuo ferro, ed or dal tuo perdono.

Gia. Grazia chiedi in mia gloria. A tè gli dono.
Gli vengono levate le catene.

Cosrovio, Asaf, omai si adempia il cenno.

As. Rompo gl' indugi, e al grand' onor m'af-
fretto. *parte.*

Cos. Arder mi sento d'ira, e di dispetto. *parte.*

*Gianguir, e Zama siedono sul Trono. Mahobet,
e Jasingo a' piè del Trono. Gli altri all' intor-
no dell' Anfiteatro.*

Ia. Parte Cosrovio minaccioso, e torvo. *a Mab.*

Ma. Temo, Jalingo, anch' io l'alma feroce.

Gia. Miglior, qual dopo l'ombra, e le procelle

Vien la calma, e il sereno:

Così ad orrida guerra altra a' vostr' occhj

Ne succeda gioconda.

Ma. Facciasi omai. Date, oricalchi, il segno.

Suonano gl'Istrumenti Militari, escono Cosrovio,

ed Asaf seguiti dalla loro squadriglia, s'avvan-

zano verso il Trono, e piegate in atto di rive-

renza le armi, le squadriglie vanno al loro

posto. I due capi si fermano davanti il Tro-

no a ricever gli ordini del Sultano.

Gia. Prodi, da un falso ancora

Simulacro di guerra

Si hà vera lode. Il campo

Emuli vi cimenti, e non nemici.

Saria colpa, e avria pena

La trasgredita legge. Armi innocenti

Trattinsi. Al fianco appesa

Sia di fregio la spada, e non d'offesa.

Cosrovio, ed Asaf, inchinato Gianguir, vanno

a porsi a fronte l'uno dell'altro.

Cos. Asaf, a ragion vai lieto, e superbo

D'un tal nemico a fronte,

As. Se il Real Genitore....

Cos. (E'l soffro?) Sù a la pugna,

Dove fin dal trionfo avrò rossore.

Segue l'abbattimento senza vantaggio d'alcuna

parte. In fine que' di Cosrovio col suo esempio

dan di mano a la sciabla, e incalzano gli avver-

sarj, che impugnata anch' essi la loro, si ritira-

rayo pian piano suor dell' Anfiteatro per le

SCENA V III.

Afaf, Semira, e Jafingo.

Af. **S** Emira a me sì mesta,
 Quand' io sì lieto a lei? Di che ti turba?

Se. Del passato conflitto ancor mi preme
 Entro l'alma l'orrore.

Di quell' ire malnate al primo lampo

Sbigotti la mia pace,

E ogni colpo scendea sovra il mio core.

Af. Oh gioje! oh dolci accenti!

Ia. (Sdegno in lei parla, ed ei sel finge amore.)

Af. Rasserenati, o cara.

Pende sul capo all' offensor nemico

La vendetta real. Le vie son chiuse

Di già tutte al suo scampo.

Se. E contro un figlio

Vorrà un padre infierir?

Af. Sì, s'ei la destra

Ricuserà di mia nipote al nodo.

Se. (Misera me!) Ma all' imeneo ben chiare

Non anche ardon le faci.

Af. E quando in pura luce

Scintillar le vedrai!

Se. (Per quest' alma faran tède lugubri)

Af. Labbro vezzoso, allor, che mi dirai?

Se mi dirai, ch' io spero

Alla speranza sola

Io fede non darò.

Ma se dirai d'amarmi

Allora a lusingarmi

Forse comincerò.

Se &c.

SCE.

S C E N A I X.

Semira, Jafingo.

Se. JAFINGO, ecco ove vanno

Ia. A finir le vendette, e le speranze.

Ia. Prima del tempo oltre il dover t'aspi.

Se. Ceppi a Cosrovio, ò nozze!

Ia. Ahimè! Ceda, ò resista, io l'hò perduto.

Se. Meno forte il vorrei. Che resisti temi?

Ia. Potria costargli e libertade, e vita.

Se. Pieghisi dunque al rio destin, che il preme.

Ia. E che sposi Miraca?

Se. Nò nò. Fingesse ancor: Per un momento

Ia. Né men lo vò spergiuo. Entro il mio seno

Se. Chiudo furie abbastanza

Ia. Senza che gelosia v'entri a stracciarlo.

Se. Pria ceppi, e morte, ah dove son? che parlo?

Ia. Getti il tempo in querele, e il rischio è presto.

Se. Si vò. Del mio Cosrovio

Ia. Corri sù l'orme. Lo ritrova. Digli...

Se. Che mai?

Ia. Che al suo destino....

Se. Codardo...

Ia. Non si renda.

Se. Feroce...

Ia. Non si opponga.

Se. Che un rifiuto...

Ia. E' sua morte.

Se. Che un'assenso...

Ia. E' mia offesa.

Ia. In varj affetti a tè contraria , or questo
Volendo , or quel, nulla risolvi .

Sc. Oh Dio !

Risolver ? Che ? Se non lo sò pur' io .
Vanne . . . Sì . . . Dì al mio diletto . . .
Che il suo rischio . . . Che il mio affetto . . .
Ah che l'alma in tanta pena
La sua pace più non hà .
Non lusinghi . . . Non irriti . . .
Non ricusi . . . Non prometta . . .
Non obbli la mia vendetta . . .
Ah di me che mai farà ?
Vanne &c.

S C E N A X.

Jafingo , poi Gianguir , poi Cosrovio .

Ia. **F**An cento affetti di quel cor governo .
Odo il Sultan . Qui intanto
Non villo osserverò , *si ritira .*

Gia. Venga Cosrovio .
Affetti , a qual di voi
Abbandono me stesso ?

Cos. (Chiudansi l'ire in petto . Assai già naque
Un soverchio furor . Cedasi al tempo .)

Gia. (La grand' arte del regno è il saper fingere .)
Più che al tuo Rè , vieni al tuo padre , o figlio ,
Se il saper d'esser reo ti dà spavento ,
Col pensar d'esser figlio a tè fa core .
Scordo le offese , e taccio
Il governo lasciato , e l'armi mosse ,
E gli odj audaci , e i violati imperj .

Cuopra

Cuopra le andate cose eterno obbligo ;
 E sù bilancia di sincero affetto
 Sol l'avvenir pèsi il tuo core , e il mio .

Cof. Rè , non tutte le voci ,
 Che in sembianza di colpe a piè del trono
 Giungono , co' pe , sono .
 Le contamina spesso invidia , ò fama .
 Se il governo lasciai , se numerose
 Schiere raccolsi , e quì le trassi amiche ,
 Zelo mi spinse in tuo rinforzo . Io l'armi
 Temea de' Persi , e la mutabil guerra .
 Qual' altro è il mio delitto ? Ira , e trasporto ?
 Impeto fù di generoso ardire .
 Un' Asaf avversario a me fea torto :
 E in cimento anche finto
 Non mi soffersi ò sopraffatto , ò vinto .

Gia. Cedo, Vuoi più? Condanno i miei sospetti,
 E innocente t'abbraccio .
 E perche non sia rotto un sì bel nodo
 Da privato rancor , ne sia la figlia
 Di Zama arra sicura , e stabil pegno .

Cof. Come ?

Gia. Nel suo imeneo gl'odj abbian fine .

Cof. Ed al nostro real sangue
 Darà gli eredi ella d'uom vil germoglio ?

Gia. E di colei , che di Gianguir è spola .

Cof. Ma

Gia. Resister è van . Comando , e voglio .

Cof. (Al generoso il simular , che pena ?)
 Ove un padre , ove un Rè comanda , e vuole ,
 Non altro , che ubbidir resta ad un figlio .

Gia. Di lodevole ossequio util consiglio .

S C E N A X I.

Asaf, e detti.

Gia **V**ieni, *Asaf*. In *Cosrovio* eccoti il degno
Sposo di tua nipote.

Asf. Signore

Gia. A lui di tanto

Onor, grazie tù rendi. Io vò a recarne

Caro al par, che improvviso

A la Madre Sultana il lieto avviso.

Con un sì caro nodo tenace

Omai s'accenda raggio di pace,

E chiara splenda d'amor la stella.

S'acheta il fiero nero sospetto,

Ritorna il dolce paterno affetto,

D'ira s'estingue l'atra facella.

Con &c.

S C E N A X I I.

Cosrovio, Asaf.

Cosf. **S**iam foli, *Asaf*. Or senti. Al regio impero

Mi fù d'uopo ubbidir. Forzai me stesso,

E feci il mio dover. Siegui il mio esempio.

Riedi al Sultano, e il nodo,

Cui sedotto e' m'altrinse,

Scioglj tù stesso.

Asf lo?

Cosf Sì. Sciogliet tù 'l dei,

Che a tuo vantaggio il seduttor ne fei.

Asf. Fatto non hò sì ardiço

Cosf.

Cof. In tè col fasto

Temerario è l'amor. Tù mio rivale...

Basta. L'error correggi, e il Rè mi lasci

In piena libertà sovra il mio core

As. In tuo arbitrio poc' anzi era il rifiuto.

Cof. Il rifiuto costarmi

Dovea la libertà.

As. Vorrai...

Cof. Già dissi.

E se forzarmi ancora

S'insista a un' Imeneo, che odio, e detesto,

Tù di tanta insolenza

Mi pagherai con la tua vita il fio,

Nè il Rè ti salverà dal bracciomio.

As. Ubbidirò. (Ma dell' oltraggio atroce

Vendicarmi sapran silenzio, e voce.) *parte*

Cof. Tolgami ad altro inciampo

Sollecita partenza, e con Alinda

L'amor mi siegua, e la vittoria al campo:

Un' avra placida

Di bella speme

Spira seconda

Al cor, che teme;

Amica è l'onda,

Placato il mar.

Già lieto Amore

M'addita il porto,

Cessò il mio core.

Di sospirar.

Un' avra &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



A T T O

S E C O N D O .

SCENA PRIMA.

Viali di Palme , che l'una con l'altra inrecciandosi formano trè vaghi ombrosi passeggi terminando in lontano in una diliziosa .

Semira , Jafingo .

Se. **D**Ata è dunque la fede ?
Mi tradisce Cosrovio, e mi pospone
A la figlia di Zama ? Oh Dei ?

Ia. Semira . . .

Se. Chi creduto l'avria ? Tante promesse
E tanti affetti ? e tanti giuramenti ?

Ia. Eh , da luogo a ragion .

Se.

Se. Che puoi tù dirmi
In ditcolpa del perfido?

Ia. Egli v'ista
Nel comando la forza, e nel rifiuto
L'inevitabil pena,
Che far potea? Finger' ossequio al Padre...

Se. E sposarsi a Miraca.

Ia. Ancor nol fece.

Se. Ma lo farà.

Ia. Tù stessa
A simular lo consigliasti.

Se. In campo
Farlo era giusto, e non in faccia al vile
Talamo di colei.

Ia. Pria, che lui condannar...

Se. Già son tradita.

Ia. L'ira...

Se. Lasciami, parti.

Vò restar tutta in preda all'ira mia.

Ia. Mal si accorda ragion con gelosia.

„E' troppo tormentosa a un core amante

„L'immagine crudel di gelosia. (stante,

„Ma un'alma, che in temer troppo è co-

„Le leggi dell'amor disprezza, e obblia.

E' troppo &c.

SCENA II.

Semina, poi Cosrovio, poi Asaf.

Se. **O**R con voi ragionar, traditi affetti,
Piacemi... ah qui l'infido.

Cos. Sciolto da' miei nemici, e fuor dell'aspra
Neces-

Necessità di lunga sofferenza

Pur ti riveggo, Alinda.

Se. Alinda un tanto onor non attendea

Dal genero di Zama.

Cos. Omai v'è noto

Il violento impero?

Se. (Perfido) e'l giuramento.

Cos. Delusi hò i miei nemici. La funesta

Reggia tosto fuggiamo.

Se. (Audacia vedi!) Io fuggir teco? Quella;

Che qui lasci, è Miraca; e Alinda io sono.

Cos. Ah! Se mi credi reo, troppo m'offendi;

E se innocente, oh Dio! troppo m'affliggi.

Se. Ritroverai nella gentil tua sposa

Di che racconsolarti. Addio per sempre.

Cos. Addio per sempre a me?

Ferma, crudel. Perché?

Dimmi, bell'idol mio,

Dimmi, che t'hò fatt'io? (pietà.)

Volgimi un guardo solo almeno per

Tù non m'ascolti? ahimè!

Non credi a la mia fè?

Ma l'alma innamorata

Vedendosi sprezzata

A l'impeto del duolo nõ non resisterà.

Addio &c.

SCENA III.

Sembra, poi Asaf.

Se. **P**Artissi al fine lo sleal; giust'ira
M'agita l'alma, e mi sorprende il core.

As.

Af. Semira , e quale io miro
 Da' tuoi bei lumi folgorar lo sdegno ? (fecit
Se. Vanne, Afaf; non tentarmi *Af.* Oh Dio! che
 Qual fallo in me ? Dunque d'amarti indegno
 Sempre farò ? la fede ,
 L'affetto mio. . . *Se.* Non più; m'occupa il core
 Solo smania , e furor ; lungi l'amore .

In seno al furore
 Delira quest' alma ,
 La pace , la calma
 E' vano sperar .
 Non sente il mio core
 Le voci d' Amore ,
 Tù lasciarmi sola ;
 Ah! , questo è penar .
 In seno &c.

S C E N A I V .

Afaf , poi *Gianguir* , e *Cosrovio* con guardie .

Af. **Q**uai sensi non intesi ! e quale accoglie
 Nel feroce suo core
 Odio , e furore . . . Ma *Cosrovio* , e seco
 Veggo *Gianguir* ; che fia ? *Gian.* Tosto, ò mi
 Al' ara nuzzial, dove ti attende (siegui
 La giurata tua fede .
 O' v' à co' tuoi custodi ove ti preme
 L'orror de' tuoi spergiuri .
 L'uno ti eleggi , ò l'altro .
 Tù taci ? In quel silenzio
 Già temo il nuovo inganno, e scorgo il primo
Af. Mio Rè , se grazia posso

Al tuo piede impetrar, s'assolva il Prence .
 Miraca è il suo gran bene

Cos. O mentitore ! mette la mano sù la sciabla .

Gian. Che? Me presente anche la man sù'l ferro?

Una carcere , iniquo

Cos. Mille carceri prima , e mille morti ,

Che l'obbrobrio soffrir di sì villana

Oltraggiosa impostura .

In Asaf , e in Miraca

Non hò che oggetti d'abominio , e d'ira .

Sultano , io non t'offesi ,

Se già forzai me stesso . Anche l'inganno

Fù rispetto di figlio ; e se imputarmi

Vuoi l'onesto rifiuto , onde a l'angusto

Nostro sangue real risparmiò l'onta

Di melchiarfi al più vile della terra ,

Puniscimi a tuo grado .

Ma forse a l'ingiustizia della pena

Succederà il timor della vendetta .

Cosrovio , ò nome vano , od ombra abietta

Non sarà nel tuo regno . Andiam , soldati .

Leon ne la foresta ,

Se il Cacciator l'infesta ,

Freme ne l'ire infano ,

Corre dal monte al piano ,

E fa co' suoi ruggiti

Le valli risonar .

Tal , benche oppresso , anch'io

Saprò col valor mio

L'insidie , e la mia morte

Da forte

Vendicar .

Leon &c.

SCE-

S C E N A V .

*Gianguir, e Asaf.**Gia.* Seguitelo, e sepolto in cieca torre...*As.* Signor, tutto il mio sangue, è scarso
prezzo *partono alcune guardie.*

Per sì grand'ira. Il Prencipe è tuo figlio.

Gia. Ubbiditea, e mi tema.*As.* Un'adeguato
Titolo a la condanna
Non è Miraca.*Gia.* E' un Rè deluso?*As.* Oh d'altro
Reo non fosse quel cor!*Gia.* Di che?*As.* Non dirlo *(dito.*
Vorrei... Ma.. Sire, aggiungi: e un Rè tra-
Duolmi un figlio accusarti.A lui spetta regnar. Ma già lo sdegna
Dalla morte, che indugia. Il vuol da colpa.
E Popoli, e Soldati hà sotto l'armi.Mahobet il fomenta; e s'ei può d'Agra
Uscir, di cento a porsi, e cento schiere
Andrà a la testa, e minacciarti il trono.*Gia.* Lo sò, e sue forti in mio poter già sono.*As.* Tal più lo temo. Le minacce udisti.
E le irritate squadre...*Gia.* Taci. Tù parli al Rè, nè pensi al Padre.
Nel mio cor stanno a consiglio
Sdegno, e amor: dover, e regno,
Qual vuol pena al figlio indegno,

Qual

Qual dimanda a lui mercè.
 Me tien dubbio il grande impegno;
 E scorgendo il reo nel figlio,
 O' vorrei non esser Padre,
 O' vorrei non esser Rè.

Nel &c.

Clanguir va per partire, e viene arrestato da Zama, che sopravviene.

S C E N A V I

Zama, e detti.

Za. Non mai con più dolor venni al tuo af-

Gia. Zama, perche? (petto)

Za. Sottratto a suoi Custodi

S'è il Principe feroce.

Gia. Ei sol tanto potè!

Za. Nò, che a la fuga

Li costrinse dell' armi il primo Duce.

Gia. { Mahobet?

As. {

Za. Fido al Prence.

As. E a té fellone.

Za. Cosfrovio appena in libertà, si vide,

Che a la porta maggior d'Agra si spinse,

E ne uscì non trovando resistenza.

Gia. Seguillo Mahobet?

Za. Ei ne la Reggia

Staffi, e con tal riposo,

Come se autor fia di lodevol'opra.

Gia. Afaf, or sia tua cura,

Che il capo di colui qui a me si rechi.

Eccoti

Eccoti il Regio Impronto.

Gli dà il Sigillo Reale.

*Af. Celebre ossequio al grande onor risponda.
Parte Afaf con altre guardie, puoche restandone
con Gianguir.*

S C E N A V I I.

Zama, e Gianguir.

*Za. M*Io Gianguir in qual duro
Varco fei posto! e forse...
L'alma me ne rimorde... io vi ti spinsi.

Gia Come?

Za. Sì. S'io non era

Così tenera madre, or non fareffi

Così misero padre.

*Gia. Giusto in té fù il disio. Cosa voleffi,
Ch'era in mio prò. Malvagitate altrui
La perverti in mio danno*

Ma non temer. Pena sovraffa a i rei:

Za. Arridano alla speme i giusti Dei.

S C E N A V I I I.

*Mabebet con seguito di Soldati tutti con ferro
in mano, ed i suddetti.*

*Ma. L*E vie chiudete ad ogni passo, o fidi.

*Za. L*Che fia?

Gia. Qual nuovo ardir? Tù quì col ferro?

Ma. Mi s'insidia la vita.

Esser tuo non può il cenno. I miei nemici

B

Sprona

Sprona furore, e del Real tuo nome
Si abusano insolenti.

Vieni tù in mia difesa, e li confondi.

Gia Perfido, è mio comando

Tua morte...

Ma Esser non puote. Altra tù devi

Mercedè a' miei serviggj.

Seguimi.

Za Ahimè! Cresce il tumulto, e l'armi

Giungono amiche.

Veggonsi in lontano le guardie Reali in atto d'avanzarsi. Allora volendo anche Gianguir por mano a la sciabla, Mahobet gli afferra il braccio con la sinistra, e alzando con la destra il ganzarro, stà in atto d'immergerlo nel petto a Gianguir.

Ma. Alcuno

Non ardisca avanzarsi; ò al primo passo

Questo nel Regio petto acciar vedrete

Immerso, e poi nel mio.

Za. Fermati.

Gia. Ah traditore.

Ma. Seguimi, e sia di scudo

La tua vita a la mia.

E poi vedrai se traditore io sia.

Gianguir vien condotto via da Mahobet sempre alla positura di prima tolto in mezzo dalle guardie di Mahobet, restando immobili a i lati quelle del sultano.

Gia Ah Zama... riguardandola in partendo.

Za. Sposo... oh Dio!

Volendo seguitare, si ferma alla prima occhiata di Mahobet.

Più che a salvezza , a rischio
T'è l'altrui fede , e vano è il pianto mio .

In sì crudele affanno
Io cerco in van riposo ,
Crudel destin tiranno
M'invola il caro sposo ,
Pace il mio cor non hà .
Timida de' miei mali
Porto lo sguardo intorno ,
Ahi , che furesto giorno !
Per me non v'è pietà .
In sì &c.

S C E N A I X .

Rotonda con Galleria d'Idoli Indiani
nel Palazzo di Mahobet con porta
nel mezzo .

Semira , e Jafingo .

Ia. **D**I Sorate , e Cambaja
Saran le fide schiere innanzi il giorno
Nel campo di Cosrovio .

Se. Piacemi : Che dic' egli ?

Ia. Ira , e dolore

Dividono quel core .

Se. Sdegnata ancor mi crede ?

Ia. Ed incostante .

Se. La gelosia prova è di core amante .

Tù qui resta ad espor del Prence i voti .

Ia. Mi celi i tuoi disegni .

Se. Prosperi sien fin che saranno ignoti .

Non sempre grandina
 Il Cielo irato
 Su 'l colle, e il prato,
 Nè sempre affanna
 L'agricoltor.
 Nè sempre misera
 Sarà quest'alma;
 Gradita calma
 Godrà il mio cor.
 Non &c.

S C E N A X.

Escono due Servi di Mahobet, i quali nel mezzo della stanza stendono ricco tapeto con due origlieri per sedervi Gianguir.

Jasingo, poi Gianguir, e Mahobet con guardie.

Ia. **P**Arti a tempo. Il Rè viene
Si ritira in disparte.

Ma Signor

Gia. Pria, ch' altro ascolti,
 Di. Rè qui sono, ò prigionier?

Ma. Quel sacro
 Dover . . .

Gia. L'hai profanato. Io non tel chieggo.
 Chieggo la forte mia. Son tuoi soldati
 Costoro, ò son miei servi?

Ma. Per me, per loro ogni tuo cenno è legge.

Gia. A me qui Afaf, e la Sultana. Or parla.

*Due guardie, fatto profondo inchino a Gianguir
 se ne vanno, ed egli si mette a sedere.*

Ma.

Ma. Quante volte in tua gloria, e in tua difesa
 Sparso abbia il sangue, e quante guerre estinte,
 Tù l' sai: lo sà il Mogol: l'Asia: la terra;
 Nè più il tempo hà ragion sù i miei trionfi.

Gia. Ma la perfidia tua d'onta or li cuopre.

Ma. Chiami perfidia un'atto
 D'alpra necessità? Non in tua offesa
 Strinsi l'acciar: Non di tua Reggia il sacro
 Asilo violai per darti in mano
 Ad un figlio ribelle.

Gia. Ah questo figlio
 Temeraria ne' miei ceppi. Egli or m'insulta.

Ma. Nol condaniam pria di saperne i sensi.
 Si vuol guerra, Jasingo? ò si vuol pace?

Ja. A grado del Sultan. Ma son di questa
 Sì iniqui i patti...

Gia. E quali?

Ja. Oltre a l'Indo, e al tuo Gange
 Tornino al nazio Cielo Asaf, e Zama:
 E su' l' trono, ch'è suo ti soffre a parte.
 Giurinsi i patti, e deporrà...

Gia. Altre leggi. *verso Mabobet.*

Darmi e' potria se inerme fossi, è vinto?

Ma. Nulla, o Rè ti sgomenti. Io fido, e forte...

S C E N A X I.

Zama, Asaf con seguito, e detti.

Gianguir levassi, e vò loro incontro.

Gia. **D** Uci, amico, Conforte
 Or torno ad esser Rè!

Za. Teco io respiro

Af. Ma non è questo il tuo real soggiorno.

Ma. E' il mio, dove da insulto

Custodirlo saprei, più che non fece

Ne la Reggia il tuo zelo.

Za. Cieca discordia non accresca i mali.

Già a le mura s'appressa

Cosrovio, ed Agra è in rischio.

Gia. Rischio, ch' è sol tua colpa. *a Mahobet.*

Ma. E mio ne fia il riparo.

A' danni suoi quel braccio

Armerò che il sostenne, e andrò tuo Duce...

Gia. Lo scettro a me del militar comando.

Mahobet inchinandosi parte seguito da due Soldati. Gianguir torna a sedere.

Af. A quella man, che in tè rivolse il ferro,

Sciolto il reo figlio, il fideresti ancora?

Za. Altra più valorosa ove trovarne?

Torna Mahobet con due soldati, uno de' quali

tiene sù bacin d'oro il baston militare, e l'altro

lo stendardo generalizio.

Ma. Di cento, e cento lauri adorne, e chiare

Ecco, o Signore, le onorate insegne.

Gia. Mahobet, da quel giorno,

Che de l'Indiche schiere

Primo Duce ti elesti, assai t'ò oprasti,

E mia beneficenza assai ti rese.

Ma poiche esser ti piacque

Più che suddito al padre, amico al figlio,

Vanne perfido a lui. Saprà non lenta

Trovarti al fianco suo la mia giust'ira.

Và. Un nemico di più non mi spaventa.

Ma. Dar leggi è tuo: Mio l'abbidir. M'è lieve

Perder

Perder gra lo , e favor senza mia colpa .

Bastami la mia gloria .

E serberommi nell' avversa forte ,

Qual già fui nell' amica , eccello , e forte .

Misero far mi può

Sorte crudele ,

Ma perfida , e infedele

Non fia quest' alma .

Lungi da tè n'andrò

Esule , e solo ,

Ma non darà il mio duolo

A tè la calma .

Misero &c.

S C E N A X I I .

Gianguir , Zama , Asaf , e Jafingo .

Za. Placcia agli Dii , che tù non abbia ancora
A pentirti , o Signor . . .

Gia. Che ? ad un sol braccio

Stà obbligata fortuna ? O a me per tante

Prove , e al Mogol già illustre , Asaf invito ,

Prendi . Tuo fia dell' armi il primo impero .

Porge il bastone ad Asaf , che ginocchione il riceve .

Plauda il campo a la scelta . Io sarò teco .

As. Gli auspici accetto ; ed a' tuoi piedi avvinto

Trarrotti il figlio .

Ja. (Or sì , Costrovio , hai vinto .)

Za. Incerti sempre son de l'armi i casi .

Tentiss tutto , anzi che il ferro .

Gia. O sempre

Saggia moglie, e fedel. Jafingo al figlio
Ritorni, e mi preceda. Io mi lusingo
Ancor del suo rimorso.

S C E N A X I I I.

Semira, e suddetti.

Se. **E** I guerre, e stragi,
Volge in sua mente. Di farmar quell'ire
Mal senza me potresti. Alinda il puote,
E se il zel non ne idegni, Alinda il vuole.

Gia. Affai prometti, o donna.

Se. E più farò; che se non fuggi udirmi,
Saprai, che nel tuo campo
Stà fellonia.

Ja. (Che ascolto!)

Se. Le squadre di due regni in breve andranno
In rinforzo a rubei.

Ja. (Siamo traditi.)

Gia. Cieli! E a té chi affidò trame sì inique.

Se. Tuo figlio in vano amor folle, e perduto.

Za. T'amerebbe egli forse?

Se. E del rifiuto
Di tua figlia real son'io, Sultana
L'innocente cagion.

Za. L'ami tù ancora?

Se. Io? Lo sà Afaf, e il dica, (da.)

Gia. Gran cose in pochi accenti: e più ne atten-
Seguimi. Al tuo Rè solo
Svelerai mea guardinga...

Se. Sì del Prence le trame, i mezzi, i fini.
Và a confonderlo poi. Ma s'ei persiste,

A un lampo del mio ciglio
Vedrai l'armi cader di mano al figlio .

Gianguir , e Semtra entrano nel Gabinetto .

Ja. (Chi mai creduto avria quel cor sì infido ?)
parte.

S C E N A I X .

Zama , Afaf .

Za **M**A! le tue mi tacesti, e le altrui fiamme
Con la straniera Alinda, e mal ti fe-
Al tuo Prence rival . (*iti*)

Af. Presi ad amarla ,
Non per genio da pria , che in me ne fosse ;
Ma per torla a Cosrovio
In favor di tua figlia .

Za. Arte infelice ,
Con le offese obbligar . Ma tù , che or forse
Godi in tuo cor d'esser felice amante ,
Te ne avvedrai . Femmina è rara in terra ,
Che potendo occupar grandezza , e soglio
Porga orecchio ad amor più che ad orgoglio .

Af. Se conoscesse Alinda , *parte.*
Non direbbe così . Fatto , odio , amore ,
Tutto è felice in me . Giubila , o core .

Scherza d'intorno a me

Il lusinghiero amor ,

Qual vola intorno al fior

L'Ape vezzosa .

Col merto di mia fè

Spero , che un dì sarà

Placata la beltà

Tanto ritrosa

Scherza &c.

Fine dell' Atto Secondo .



A T T O

T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Campagna intorno ad Agra, la cui gran porta con ponte vedesi all'uno de' fianchi. Dall' altra parte alloggiamenti militari. In fondo monte ingombro da tende, e soldati.

Cosrovio, Iafingo, Capitani, e Soldati.

Cos. **P**ENA il mio amor. Più non tacermi *Alinda* ^{(da.}
Ia. Alinda stà in poter de' tuoi nemici,
 E se tardi, avrà in loro i suoi tiranni.

Cos. Come?

Ia. Al Sultan già è noto
 Esser lei la cagion del tuo rifiuto.
 Gode Alaf, assai spera, e tutto ardisce.

Cos.

Cof. Insolente! E in Alinda (igno?)
Chi sostiene il mio amor contro il suo fde.

Ia. Se gelosia l'accele

Cof. Mal la scusi. A che 'l nutre. Ella sà pure
Le ripulse, e sà i rischj, e sà la fuga.
A lei servon quest' armi, a lei quest' ire;
Nè convincer tù sai le mie querele.

Ia. (Di dirgli non hò cor, ch' ella è infedele.)
Signor . . . Ma la gran porta
D'Agra si schiude. Il Rè verrà, e rapirti
Cercherà con l'indugio
Il trionfo ora tuo.
Tardando perder puoi
Tè stesso, Alinda, e noi.

SCENA II.

Apertasi la porta della Città, n'escono le guardie reali, con Gianguir, che va verso Cosrovio dopo aver bassamente parlato con Jasingo.

Cosrovio, Gianguir, e Jasingo, Capitani, e soldati.

Cof. **D** Uci, stien sotto l'armi (piano)
Le schiere. Altre sù'l colle, altre nel
Seguan le note infegne;
Ed io vostro sarò compagno, e duce.

Ia. Qui il Rè.

Cof. Dillo il tiranno.

Venga egli pur. Comincerò il mio regno.

Gia. Mal lo comincj, iniquo

Da fellonia. Lubriche altezze ascendi

Per finirle in ruine .

Di tè hò pietade, e di cotesti ancora
Che tù spingi a perir . Tè al fin rimorda ,
Che tra i nomi , che han grido

Sol per la lor perfidia , il tuo si conti .

Altri figlj hà Gianguir . In altri imperj
Dà natura gli eredi .

Nel Mogol li farà il Rè . Miraca , e regno
Non sien disgiunti . Ambi tuoi sieno, od am-
Avrà per pena tua figlio più degno . (bo

Cos. Non vedendo al tuo fianco i miei nemici,
Sultano , io mi credea ,
Che a segnar quì venissi i giusti patti ,
Che mia bontà t'offerse .

Ma superbia t'accieca , e a torto accusi

Di perfidia quell' armi ,

Che stringo in solter er trono, ch' è mio ,

Mio , sì . Quanto il tenesti

Fù mio dono . Akebar lasciò morendo

In Gianguir un ribello ;

In Cosrovio un' erede . E' ver ; son figlio ;

Ma il tuo esempio m'assolve ; e tù dovevi ,

Padre miglior , non arrogarti altero

Fin sù gli affetti miei forza , ed impero .

Gia. Misero tù trasogni . Tù deliri .

Son tuo Padre, e tuo Rè . Più, ch'ira, e fasto

Sò , ch' un malnato amor fà le tue colpe ,

E farà i mali tuoi . Sappilo ; Alinda

Arde per altri ; e tù già oggetto a lei

Di sprezzo , or d'odio il sei . (credo!

Es. Numi ! Alinda è spergiura ! E m'odia ! E il
E lo credo a Gianguir ! Nò . Sempre tempo
V'è d'esser' infelice ;

Gia.

Gia. E s'altri affetti

Ti giuri Alinda, e 'l tuo dover t'imponga!

Cos. Sdeghnerò regno, e vita, e porrò l'ai mi.

Ma a té, Sultan, nol crederò giammai.

Gia. A te stesso ben tolto il crederai.

Gianguir va verso la porta della Città; da cui fà uscirne *Semira*.

Cos. (Si infelice sarei!

Donna sleal! Finger con reo consiglio

Il padre odiar per più tradire il figlio.

S C E N A III.

Semira, e detti.

Gia. **C**OSROVIO, eccoti Alinda. A lei nel volto
Leggi il suo cor. Se non ti basta il
(guardo

Ti confonda l'udito. Odi qual parli...

Cos. Possibile, che a tanto

Giunga tua scnoscenza, ingrata donna!

Se. Possibile, che a tanto

Giunga tua cecità, credulo amante!

Si mal conosci Alinda! Ella detesta

Esser di fellonia sprone, e mercede.

Afai abbia sua stima, abbia sua fede.

Ia. (Son fuor di me.)

Cos. Ti opprima,

Mio cor tradito, onta, dispetto, ed ira.

Gia. Che vuoi di più? Così ti parla Alinda.

Se. Parla Alinda così; ma non *Semira*.

Gia. *Semira*?

Se. In questo nome

Riconosci, o Gianguir, la trista fede
 Del già ucciso Badur. Badur, che stese
 Libero, e giusto impero
 In Cambaja, e Sorate a me fù padre.
 O non mai fazia avidità di Regno!
 Gli fé guerra Akebar. Tù lo irritasti
 Non con altra ragion, che di rapina.
 Padre meschin! Spogliarlo
 Non vi bastò di regno.
 Lui privaste di vita, e tré con esso
 Innocenti suoi figij. E qual destino
 Mi sovra stava Oh fosse
 Piacciuto al Cielo in quell'età, che ignora
 Qual sia vita, e qual morte.
 Ma pietà fosse, ó providenza: io vissi,
 E vivo in tuo gástigo
 Serbata da gli Dii. Tremane. Il braccio
 Ecco, che sosterrà la mia vendetta.
 D'Agra uscir non potea Giovommi inganno.
 Son col mio Rè, son col mio sposo al fine,
 E a celebrar verremo
 Lieto Imeneo, ma sù le tue ruine.

Cof. (Respiro.)

Ia. (Or l'arti intendo.)

Gia. Tù m'hai deluso, è vero. Il frutto io colgi
 Di chi a femmina crede. Or dopo il padre
 Ad ingannar t'accingi
 Il figlio ancora, e qual non sei, ti fingi.
 Guardati da costei,
 Cosrovio. La infedel temi in Alinda,
 La nemica in Semira.

Cof. Qui più vano è il garrir. Campion già sono
 De l'odio di Semira, e del mio trono.

Gia.

Gia. Perfidi! Addio, pria che vi salga in mente
L'idea di nuovo eccesso.

Cof. Ricuso da viltade

Ciò, che avrò da valore. Io guerra voglio,

Gia. E in tua pena l'accetto. Andiam, Jasingo,
Frà tanti ch' hò d'intorno, ò a me sol fido.

Ia. De' tuoi nemici anzi il più fier. Fù gloria
Del mio zelo, e dover salvar Semira

Da la tua rabbia. Hò in lei la mia Regina.

Nè conosco in Gianguir, che il mio tiranno.

Gia. Crescete pur, crescete, empj, in mio danno:

Quanti più avrò nemici

Tante darò più vittime,

Anime scellerate, al mio furor.

Ardon già l'ire ultrici

Contra perfidia, e inganno

E a voi sarò tiranno,

Che Rè non mi temete, e Genitor:

Quanti &c.

*Parte alla volta del Campo. Jasingo va ad
osservarlo.*

SCENA IV.

Cosrovio, Semira, poi Jasingo.

Cof. **M**ia Regina.

Se. Mio Prence.

Cof. Col crederti infedele.

Se. Col mostrarmi gelosa.

Cof. Quanto ingiusto ti fui.

Se. Quanto ti offesi.

Ja. Tempo avrete, o bell'alme,
Di ragionar contente. Omai sue insegne
Move Gianguir. Io da quel colle il vidi.

Cof. Se non fosse il piacer della vittoria,
Che a sè mi chiama, io non saprei lasciarti
Senza un fiero dolor. Soffriam l'amara
Necessità... Qual nubilo repente...

Sc. Ah tù corri trà l'armi, e trà i periglij
Spinto da l'amor mio.

Cof. E dal tuo amore, e dal mio sdegno.

Sc. Oh Dio!

Cof. Non sospirar.

Sc. Vendette,

„Già mio voto, or mio affanno, io vi detesto:

„Val ciò, ch' espongo più di ciò, che spero.

„Oh fossi a tempo. Ma destin lo vieta.

„Si dee pugnar. Si vanne,

Mio ben, mio amor, mio difensor. Combatti;

Vinci a tè, vinci a me, vinci al comune

Riposo. Anche frà l'armi

Sovvengati, ch'io t'amo, e nella tua

La mia vita difendi. E certo credi,

Che trà palme, ò trà piaghe, ò trà ritorte

Il tuo solo destin farà mia sorte.

Cof. Lunge i tristi presagj, anima mia.

Seco resta, o Jalingo, e da l'armata

Licenza, ove uopo, fia la custodisci.

Date, o trombe, in suon guerriero

Certo invitto a la vittoria.

Cara, addio. Mio cor tù sei.

Dammi un guardo, e vincerò.

Sguardo egli è tutt'amoroso,

Ma più lieto anche il vorrei.

Non

Non temer, che pien di gloria,
E d'amor ritornerò.

Date &c.

S'incammina verso il Colle seguito da' suoi.

S C E N A V.

Semira, e Jasingo.

Se. **E**gli parte. Io più forse
Nol rivedrò.

Ia. Regina...

Se. In frà i periglij

Và Cosrovio, e tù resti?

Tosto il segui. A lui sia

Utile la tua fè. Pugna al suo fianco.

Ripara, e se fia d'uopo,

Ricevi ogni sua piaga, e a me lo serba.

Ia. M'era pena quest'ozio. In quelle amiche

Tende per noi fa voti. Io lieto corro

Sù l'orme di Cosrovio.

Le smanie acheta. A tè ricondarrollo

Salvo, ò darò al suo piede

Estreme prove di virtù, di fede.

Parte verso la collina

Se. Tutti voi pur gite a la pugna. Io sola

Le guardie fanno lo stesso.

Nol faccio? O' destra inetta! ò debil sesso!

Copre il Cielo oscuro nembo,

Move il vento in mar tempesta,

E la forte in me funesta

Già mi guida a naufragar.

Priva sono di consiglio,

Con lo sposo nel periglio
 Ah! vorrei anch' io penar .
 Copre &c.

Si ritira nelle tende vicine .

Segue campal fatto d'armi con la sortita di Mahobet dalla Città , per cui Cosrovio di vincitor , oh' era prima , riman prigioniero , e sconfitto .

S C E N A V I .

Cortile del Palazzo Imperiale .

Zama , e Asaf con la sciabla alla mano da varie parti .

Af. **V**Into han gli avversi Dii . Sconfitto è il
Za. Ciel ! e 'l Sultan? (campo .

Af. Prigione .

Za. E tù in Agra ?

Af. Rapito

Da la turba fugace

Za. Ah tù dovevi

Difenderlo , ò morire .

Af. Feci il dover

Za. Si loda

L'opra dal fin . Grado , favor , grandezza

Alinda , onor , tutto in Gianguir perdesti .

Che fai di quell' acciar , che in man sì terso

Da la pugna riporti ?

Volgilo in tè . Fà un degno colpo al fine ;

E tù che non sapesti

Vincer,

Vincer, sappi morir.

As. Torfi di vita

E' furore, ò viltà . Vivendo posse

Esser' utile a tutti .

Agra difenderò , ne i mali miei

M'hanno oppresso così . . .

Za. Và , un vil tù sei .

As. Mi scacci sdegnata ,

M'insulti qual vile ,

Un' alma gentile

Tacere non può .

Già seppi da forte

Sprezzare la morte ,

Ma questo martire

Soffrire non sò .

Mi &c.

SCENA VII.

Zama, poi Gianguir con guardie .

Za. **I**N ceppi è il mio Signor, fors'anche estinto

O rei destini ! O neghittosi Dei ,

Che tanta iniquità . . . Ma il duol delira .

Zama non si conosce , e vuol vostr' ira .

Gia. Vincitor' io ritorno , e tù sì mesta ?

Za. O Dio . Sposo . Gianguir . . . Quasi la gioja

Fà ciò , che il duol non valse . . .

Gia. S'io tardava , il faceva . Sù . Cor ripiglia .

Za. Ma come ? Io ti piangea . Tù in libertade ?

Tù vincitor ? Qual Dio , qual braccio il fece ?

Gia. Quello , onde men l'attesi . Il generoso

Mahobet . O seguiti

Aveffi

Aveſſi i tuoi conſiglij . Erano in fuga
 Mie ſchiere: io trà catene: Ecco il gran Duce
 D'Agra fortir . Stuol forte il ſegue , e toſto
 Cangia faccia il conflitto . Il fier Coſrovio
 Vinto , e prigion: me ſciolto , e trionfante .
 Cento de' più felloni
 Pagar già col lor capo il fio di tanta
 Malvagità . Chi gli hà ſedotti attenda
 Deſſino equal . Rè non mi volle , e padre :
 Giudice m'abbia .

Za. Se ne gli alti arcani
 Di tua mente ſovrana aver può parte
 Zelo di fida moglie , ella ſi aſcolti .

Gia. Sò il tuo ſenno , e il tuo amor . Ma un vil
 Non conſigliarmi . (perdono)

Za. Ah queſto
 Degno è di tè .

Gia. Quel perfido n'è indegno .

Za. Offeſo più tanto ſi più pietoſo .

Gia. Neceſſaria è ſua morte al mio ri po ſo .

Za. Coſrovio è al fin tuo figlio .

Gia. E di ubbidirmi
 Maggior debito avea perche mio figlio .

Za. Se frà delitti ſuoi conti Miraca . . .

Gia. Miraca, Aſaf , il Padre, il Rè, e cent' altre
 Sue colpe , e l'armi , e 'l ſangue , e le ritorte.
 Mi ſprezzò ! Mi fù iniquo , e avrà la morte .

Za. Credi a' conſiglij miei ,
 Tù ſol l'oggetto ſei
 Di queſto fido cor ,
 De l'alma amante .
 Me non invidia accende ,
 Né cupidigia , è ſpene ,

Ma

Ma sol la gloria, e il bene,
 Che in tè veder vorrei
 Sempre costante.
 Credi &c.

S C E N A V I I I.

Gianguir, e Mahobet con guardie.

Ma. **G**uardie, là vi arrestate (passo)
 Col prigionier, nè sia chi avanzi il
 Sino ad altro comando.

(Si avvanza verso il Rè.)

Se colui, che poc' anzi discacciasti,
 Qual traditor, dal tuo reale aspetto...

Gia. Deh, Mahobet, compisca
 Tua virtù il suo trionfo; e del passato
 Non mi far sovvenir, che in quella parte,
 Ove tanto ti debbo.

Ma. Io quello feci,
 Ch' era al mio Rè tenuto, e all' onor mio.

Gia. Ciò, ch' io pur debbo, adempirò. Ripiglia.
 E grado, e stima, e amor.

Ma. Concedi ancora,
 Ch' io ripiglij in favor d'un' infelice
 Amicizia, e pietà.

Gia. Che? Tù in difesa
 Di quel rebel mi parleresti ancora?
 In esempio al Mogol giust' è, ch' ei mora:

Ma. E sarà questa morte
 D'altre stragi feconda. Io te l'annunzio:
 Non ch' io pensi d'alzar di nuovo il braccio:
 Ma perche mille spade

Sento

Sento fischiare in alto orribil suono

Intorno al tronco buito, e al regio trono.

Gia. S'ei non cade al mio piè, Rè più non sono.

Ma. Se cade esanime

L'odiato Figlio,

Al tuo periglio

Rifletti ancor.

Vedrai riforgere

Stragi, e ritorte.

In seno a morte

Miro il tuo cor.

Se &c.

SCENA IX.

Gianguir, poi Cosrovio.

Gia. **G**uardie, a me il regal seggio,
E al troppo reo Cosrovio omai pre-
Il funesto apparato. (ceda

(Vien recato a Gianguir il seggio Imperiale.)

Tua dignità soltieni, o Rè oltraggiato.

siede.

Dopo breve lugubre sinfonia precedon Cosrovio le guardie; trà queste divise in due file Cosrovio a lento passo s'avvanza, tacendo per qualche spazio di tempo.

Cos. O a' miei lumi... O al mio core...

Funesto oggetto... Ah quali

Periste, o fidi... E tu, Jasingo, ancora?

Misero? io ti serbava altra mercede.

Gia. *(Comincia a sb'gottir l'alma orgogliosa.)*

(Cosrovio, veduto il padre, s'avvanza con impeto verso di lui.)

Cos. Barbaro, cui non costa

Tanta

Tanta frage, che un cenno:
Del Mogol tù sei il Rè? Tù l'inumano
Distruggitor ne sei.

Tanto non v'infierir Persi, nè Sciti,
Qual tù, che di cotanti, e de' più prodi
Suoi guerrier lo spogliasti.

Gia. Io? Nò. Costoro

Erano a me i più fidi, a me i più cari:
Nè stanco era il mio amor. Tù gli hai per-
La tua malvagità fe' la lor colpa, (duti.
E la loro sciagura.

Cof. E i loro mali

Vendica in me. Dà il colmo a tua fieraezza.

Gia. Giust'è. Sol manca a questa.

Tragica pompa....

Cof. Intendo: la mia testa.

Gia. Sì. Il più nobil suo fregio.

Tua perfidia, e alterezza abbian quel fine,
Che macchinasti. Olà, soldati

le guardie si accostano.

Cof. E sei

Tù il figlio d'Akèbar? N'hai la corona,
Ma non il cor. Di fellonia tù fosti
Nel sangue di Timur il primo esempio;
E primo anche il farai di crudeltade.

Gia. Partite; e de l'atroce

Colpo non fia, che spettatore il sole,

le guardie si ritirano.

Se pur anch'egli per orror nol fugga.

Si leva, e snuda la sciabla.

Cof. O fera, o mostro, o non mai Padre. Il mio

Carnefice già scorgo.

Morte, che m'atterrisse,

Non

Non v'era . La trovasti . O me reo sempre,
E nascendo tua prole , e che morendo
Non purgai prima di tal furia il mondo ,

Gia. V'è tempo ancor . Prendi,empio figlio , e
(*lazia*

Gettando la sciabla a piè di Cosrovio .

Tua rabbia . Al trono ascendi
Sul cadavere mio . Troncane il capo .
Strappane la corona ,
Che usurpo , e del mio sangue
Stillante ancora a tè ne cingi il crine .

Cos (*Giusto Ciel! Qual' orror?*)

Gia. Che fai? Che tardi?

Tù calpesti le leggi , e la natura .

Son lontani i custodi .

Soli qui siam . Sicuro è il tuo delitto .

Chi ti ritien? Ferisci . Io son tuo padre .

Cos Ah troppo offeso , e troppo *s'inginocchia.*

Buon padre . Eccoti al piede

Il troppo altero , il troppo reo *Cosrovio.*

Ei non cerca pietà . Vuol pena , e morte ,

Che lo tolga al suo orror . Ripiglia , o Sire ,

*Raccoglie di terra la sciabla , e la porge a
Gianguir .*

Il tuo ferro . In me il vibra ,

E previeni un mio colpo ,

Ch'esser deve opra tua . D'essermi padre

Scordati al fine . Io non son più tuo figlio .

Gia. (*Le tue lagrime ascondi , o debil ciglio .*)

*Volgesi a l'altra parte , non vedendo Semira ,
che sopravviene .*

S C E N A X

Semira, e detti.

Se. **C**He veggio! Il figlio a' piè del Padre! e
(in mano
(Al Padre il ferro ignudo!)

Cosrovio, a qual viltade

*Alla voce di Semira Gianguir rivolta la faccia,
e Cosrovio si leva.*

Indur ti lasci da un timor di morte?

Supplice reo fa gloria ad un tiranno:

Pietà non mai. Sostieni

Con forza il destin. Son teco anch' io,

Si qui vengo, o Sultan, non per salvarlo

Me di tutti aggravando i falli sui,

Che miei pur son, ma per morir con lui.

Cos. Che fetti, oh Dio, Semira? Ed in qual punto
Giungesti? Io chiedevo morte, e di riposo
M'era il lasciarti in vita.

Se. Era egli giusto? A chi ben' ama, i mali
Son comuni, ed i beni.

Gianguir, l'alma di lui con l'alma mia

Odio congiunse, e amore.

Non le divida il tuo furor. Di un figlio

Feci un rebel. Se vivo,

Ti farò altri nemici. Io ne hò il potere.

Guai per te, se mi lasci un breve instante,

In cui dover mi sproni

Oltre del padre a vendicar l'amante.

Cos.

Cof. Non ascoltar...

Gia. Troppo anche udii. Contenti
Saran, perfida coppia, i vostri voti.
Ne la Reggia maggior tratti all'aspetto
D'altro Giudice sien. Comune in tanto
E rimorso vi lascio, e pena, e pianto. *parte.*

SCENA XI.

Semira, e Cosrovio con guardie.

Cof. **N**O'. Mille morti pria. Son di Semira.

Se. **E** di Cosrovio anch'io.

a 2. (Sia quello il nostro fato:

(Viver, ò morir teco, idolo mio.)

Cof. Placide a miglior vita

Passin nostr' alme fide

Se. Morte non le divide,

Nè a pianger resta amor.

Cof. Cara

Se. Caro } *a 2.* Et'abbraccio. Addio.

SCENA XII.

Salonè Imperiale tutto ornato con diversi
ritratti degl'Imperatori del Mogol &c.

Trono &c.

Gianguir, Zama, Asaf, e Mabobet.

Gia. **A**Tè, cui l'alto senno,
Più che l'alma beltà, rese a me cara,
Lascio

Lascio il poter sovra il destin de' rei

Pesa i tuoi torti, e i miei.

Padre, e Rè tal son' io, che in me parrebbe
O' codardo, ò tiranna

Nel lor fato il perdono, ò la condanna.

Za. Signor nel gran giudicio, a cui mi eleggi,

Avrò a cor la tua pace, e la mia gloria.

Gianguir, e Za:na vanno a sedere su'l Trono.

SCENA ULTIMA.

Cosrovio, e Semira con guardie, e detti.

Se. POCO a soffrir ne resta. Estremo male

Questo ha di ben, ch'è breve.

Vincer non puossi; tollerar si deve.

Gia. Alza gli occhj, o rea coppia, e meco in trono

Vedi il giudice tuo Spoglio me stesso

Del mio poter. Tutto il depongo in lei,

Per cui cotanto avesti odio, e disprezzo.

Ella vendicherà figlia, e fratello,

E marito, e se stessa. E se mai pena

Trovar saprà, che i vostri falli adegui,

Fin la più atroce sembrerà pietosa.

Se. Qualunque sia, già siam disposti. Morte

Di tutto è il fin.

Cos Sultana,

Dir ben puoi, che sia giunto

Al sommo di sua gloria.

Quel genio fortunato, onde hai l'impero

Su'l maggior de' Monarchi. Ecco in tua mano

La

La sorte di due vite , a dar le leggi
 Nate , non a soffrirle . Or puoi col manto
 Ricoprir di giustizia , ira , e vendetta .

Se. Cosrovio . . .

Cos. E anch' io potrei

Da tua sentenza a quella
 Degli uomini appellarmi , e degli Dei .
 Ma questa mel divieta
 Sola di me Regina . Io soffro , e taccio .

Za. Se dal vostro , e mio Rè portata al trono .

Non avessi già appreso
 A regnar sù me stessa , in van per gli ostri
 Dal più ignobile volgo andrei distinta .
 Voi per me non nudritte ,
 Che disprezzo , e livor . Rispetto , e stima
 Non mi ottenne grandezza ,
 Me l'acquisti virtù . Scordo le offese ;
 E quanto opraste iniqui
 Tù del tuo Rè , tù del tuo padre in onta ,
 Vuol quel gran cor , ch' io vi rimetta , e doni :
 A tè , che genuflesso
 Vide a' tuoi piedi , e a tè , che spinta a l'ire
 Fosti dal duol de i già sofferti danni .
 E accioche al vostro amor nulla più turbi
 Le speranze , e i riposi ,
 L'an de l'altra godete , amanti , e sposi .

*Gian. Venga fastoso omai di questo Impero
 Il gran genio guerriero , ed ogni core
 Seco festeggia , e in un la pace , e amore .*

*Cero . Ritorni di pace
 L'amico sereno ,
 Già tutto il mio seno
 Inonda il piacer .*

Sfavilli la face
 D'amore, di fede,
 Fastoso a noi fiede
 Il vero goder.

*Scendono i due Sultani dal Trono, intanto si vede
 a comparire magnifica Machina rappresen-
 tante il Mogol trionfante &c*

Se. Da sì eccelsa bontà sorpresi, e vinti
 Condanniam que' rancori,
 Che giusti ne parean. Non l'avria fatto
 La pena, e 'l fa il perdono.

Cos. O' magnanima donna! ò nata al trono
 Io che dirò, gran padre! Io che Regina
 Grazia trovar, dove attendea castigo.
 Oh clemenza, che colma
 Me più di orror, voi più di gloria!

Gian. Figlio,
 Sii in avvenir più cauto.
 Doma fasto, ira vinci, e ben ti guarda
 Da ricader per colpa in novi mali.
 Abbiamo in tè, Semira,
 Più poter le recenti,
 Che le antiche memorie. In voi, miei fidi,
 Cessi ogni mesto affanno,
 E godete in mirar, che, spenta al fine
 Ogni torbida face.

Riede a noi lieto amore, e stabil pace.

Cos. Per quai vicende a tanto ben fiam giunti!

Se. Piacque a gli Dii nostra costanza, e fede.

Ma Quando di vostra forte esulto anch'io.

As. (Datti omai pace. Altro non puoi cor mio.)

Gia. Con la pompa si onori

Un così fausto giorno, in cui di tanti
Nemici trionfai.

Cor. Più bel giorno al Mogol non forse mai.

Coro. Ritorni di pace &c.

*Scendono dalla Macchina li Genj,
ed altri seguaci, quali formano
lieta Danza &c.*

Fine del Drama.







